Il governo nel vago sulla P2

(Dalla prima pagina)

riti agli organi di disciplina; 33 casi non sono stati neppure formalizzati. Sinora quindi nessuna sanzione è stata comminata.

Nella nota di Spadolini e nella risposta di Compagna emergono alcuni elementi gravi, tutti messi in rilievo dalle opposizioni (per il gruppo comunista sono intervenuti quattro parlamentari: Spagnoli, Cecchi, Ricci e Margheri). Intanto, gli attacchi strumentali al Parlamento. «Il governo — ha detto il Presidente del Consiglio — ha fatto il suo dovere. Tocca ora alla Camera approvare rapidamente la legge sullo scioglimento delle sette segrete. Soltanto così l'esecutivo avrà gli strumenti legali per continuare nella sua lotta contro ogni centro di potere occulto». Spadolini ha così «dimenticato» che le uniche insidie incontrate da quella legge sul suo cammino sono tutte annidate nei settori della maggioranza.

Il sottosegretario Compagna, dal canto suo, ha apertamente proclamato la rinuncia alle responsabilità e ai poteri che competono al Presidente del Consiglio di indirizzare, vigilare e coordinare tutte le inchieste disciplinari aperte nei ministeri a carico dei piduisti. «Il Presidente del Consiglio — ha detto testualmente Compagna — ritiene doveroso non interferire nell'attività dei singoli dicasteri», lasciando ai singoli ministri il compito di «sciogliere tutti i dubbi». Insomma, una vera e propria delega.

Vanno rilevate poi le numerose e plateali omissioni della replica di Compagna. Silenzio totale, per esempio, su pezzi importanti e inquietanti della vicenda P2. Il compagno Ricci ne ha ricordati alcuni: l'affare ENI-Petromin; i rapporti Gelli-Italicus; Gelli-Pecorelli; Gelli-Sindona; Gelli-mafia americana.

Ma sono anche altri gli interrogativi rimasti ieri senza risposta: l'accentramento delle inchieste sulla P2 a Roma; l'andamento delle indagini in Uruguay; il malessere che può diffondersi nei corpi armati dello Stato; i comportamenti dei partiti e dei loro tribunali privati. Interrogativi posti lunedì e ancor più giustificati dagli interventi dei rappresentanti della maggioranza, dove evidente è stato il tentativo di restringere ulteriormente gli spazi per una diversa e necessaria opera di pulizia morale. Il vice presidente del gruppo democristiano Vernola era giunto addirittura a definire «intempestivo» questo atteso dibattito parlamentare sulla loggia massonica P2.

«Un confronto utile, invece — gli ha replicato il compagno Ugo Spagnoli, vice presidente del gruppo comunista —, perché ha confermato i segni concreti e cocenti di un processo involutivo in atto nel governo sulla questione della P2, e una perdita di incisività nel suo indirizzo e nella sua capacità di contrastare imbrigliamenti e riflussi: gli uni e gli altri emergenti dall'interno della maggioranza».

«I dati citati dal sottosegretario Compagna — ha detto ancora Spagnoli — lo dimostrano. Si rischia, ora, una situazione nella quale la mancata adozione di provvedimenti, le repentine archiviazioni e le lungaggini nei procedimenti disciplinari possono determinare un clima assolutorio; all'interno della pubblica amministrazione una frattura nel rapporto di fiducia, e una perdita di credibilità nello Stato da parte dei cittadini».

A questo proposito il liberale Bozzi ha criticato la «pratica dei due pesi e delle due misure» messa in atto dal governo nei confronti dei militari e dei dipendenti pubblici.

Segnali di tutto questo — ha ricordato Spagnoli — erano stati denunciati da noi comunisti per tempo, a cominciare dall'attacco che alcuni settori della maggioranza hanno portato alla magistratura milanese. I fatti successivi (le autoassoluzioni, le promozioni, le premiazioni nonché le archiviazioni) hanno confermato la validità dell'allarme dato allora.

Sulla stessa legge di scioglimento della P2 si stanno addensando nubi pericolose da parte della maggioranza. Il fatto è — ha rilevato Spagnoli — che si tenta di creare nel paese indifferenza, rassegnazione, acquiescenza, disattenzione. E' dei giorni scorsi l'inquietante confessione di Calvi. Noi abbiamo preso atto della smentita del PSI. Anche qui la gravità della vicenda esige che si faccia chiarezza al più presto, se non si vuole che si aprano nuovi giochi ai ricatti e ai condizionamenti. E' necessario perciò che la commissione d'inchiesta sulla P2 entri subito in attività.

La questione morale è davvero il punto essenziale della nostra vita pubblica. Di fronte a noi — ha affermato Spagnoli — abbiamo grandi e gravi problemi, a partire dal terrorismo e dall'emergenza economica. Sono questioni che si possono affrontare soltanto con una grande tensione morale. Ma ci chiediamo: come è possibile creare attorno allo Stato questa fiducia e questo sostegno di popolo, se non si opera un risanamento, se dovesse passare ancora una volta la soluzione del lassismo e dell'insabbiamento?

Ciò che abbiamo sentito in questi giorni — è la conclusione del vice-presidente dei deputati comunisti — ci preoccupa: il governo che sulla questione morale si sente mancare il terreno sotto i piedi, una maggioranza tiepida e distaccata che vede al suo interno chiari segni di rivincita. Il paese però non starà al gioco della rassegnazione, troppo forte è il bisogno di risanamento. Noi per nostra parte accentueremo il nostro impegno: nessuno si faccia illusioni.

«La verità è che si è messa in moto — ha detto a sua volta il compagno Ricci, rivolgendosi direttamente a Compagna — una spirale perversa che condurrà ad una "sanatoria generale", così come è già avvenuto per gli uomini dei partiti i cui nomi appaiono nelle liste di Gelli». Ed un parlamentare della maggioranza, il socialista di sinistra Bassanini: «Le parole del governo sono preoccupanti. L'impegno ed il rigore di Spadolini rischiano di convertirsi in omertà, lassismo, inerzia. Esistono resistenze, ostacoli all'opera di pulizia? Venga qui Spadolini a denunciarli», ha esclamato Bassanini.

Sono stati compiuti passi indietro — ha denunciato un altro comunista, il compagno Andrea Margheri — rispetto alle buone intenzioni del programma di governo. Si è allargato il baratro fra il dire ed il fare. Un esempio concreto — ha aggiunto Margheri — è costituito dalle assoluzioni già pronunciate negli enti a partecipazione statale. «Quel ministro, on. Spadolini — ha concluso il parlamentare comunista riferendosi a De Michelis — ha agito; lei ha soltanto parlato. E per interposta persona».

I conti di Spadolini

(Dalla prima pagina)

maggioranza non riesce ad esprimersi come governo.

Ha un bel chiedere la opposizione, il PCI, che il governo svolga una azione incisiva intorno ai grandi nodi della crisi nazionale e a dichiararsi pronta a misurarsi nel merito dei contenuti, delle concrete scelte.

La unitarietà e la coerenza dell'indirizzo politico e dell'azione di governo sono oggi ridotte ad una aspirazione, ad un simulacro che si esauriscono nel presidente del Consiglio; il quale, sulla P2 deve fare i conti più imbarazzanti non con il PCI, ma con Pietro Longo e simili; così come sulla spesa pubblica ha da scontare gli intrecci clientelari democristiani; e si potrebbe continuare.

Chi si sorprenderà, allora se, fra qualche mese, risulterà evidente a tutti ciò che già oggi molti addetti ai lavori considerano sicuro; che è in atto non il tentativo di governare in modo almeno in parte nuovo, ma una strisciante e debilitante campagna preelettorale?

Le proteste in contrario, anche quando fossero sincere, contano poco. L'esperienza dell'ultimo decennio dimostra che alle elezioni anticipate si va a finire perché si cercano soluzioni dovunque tranne là dove è possibile trovarle.

La questione morale (che dunque esiste, non è una invenzione dei comunisti!) come tante altre questioni non trova risposta adeguata se, dalle forze che possono darla, si continua ad escludere la più consistente e decisa.

Varie voci del pentapartito contrappongono come sola alternativa a questa elementare constatazione l'irrigidimento, l'ingessatura delle regole del gioco democratico e delle relazioni fra i partiti. Ma questa più che una soluzione sarebbe una sfida.

Inchiesta sul verbale Calvi

(Dalla prima pagina)

lo avevano fatto lo stesso Craxi e Formica, *ndr*) per l'erogazione di favori straordinari che non ci sono mai stati e meno che meno in cambio di non si sa quali illecite protezioni». 5) Il PSI smentisce infine di aver mai intrattenuto, per via diretta o indiretta, «relazioni finanziarie con il Banco Financiero di Montevideo (che appartiene al "piduista" Ortolani, *ndr*) o con i suoi rappresentanti, e nessuno può affermare il contrario».

Il comunicato socialista (che Craxi ha letto ieri sera, nel più assoluto silenzio, ai membri della Direzione del partito) si conclude con una protesta per la diffusione di «atti che, se autentici, dovrebbero essere coperti da segreto istruttorio» e che, invece, secondo il PSI, «vengono manipolati e utilizzati a scopo scandalistico». E' da collegare a questa protesta, evidentemente, il passo che i legali del partito sono stati incaricati di compiere presso il Consiglio superiore della magistratura (l'*Avanti!* di stamane pubblica del resto un durissimo attacco — il secondo dopo quello di Craxi in Parlamento pochi mesi fa — ai giudici milanesi, accusati di «un uso politico delle inchieste»). L'ufficio di amministrazione del partito ha sollecitato il presidente dell'Ambrosiano «a confermare i fatti così come sono precisati» nel comunicato diffuso ieri sera dal PSI.

Resta da vedere se il banchiere milanese accoglierà questo pressante «invito». Per il momento, c'è solo da registrare una replica di «Panorama» alle accuse socialiste di prender parte a una «campagna diffamatoria». Il settimanale rivendica di aver esercitato «il legittimo diritto di cronaca pubblicando le dichiarazioni (rese nella notte tra il 2 e il 3 luglio 1981) da Roberto Calvi davanti a tre giudici e al suo avvocato Giandomenico Pisapia». Un comunicato di analogo tenore ha diffuso anche l'«Espresso».

Sorprendente, piuttosto, è il lungo editoriale di oggi del direttore dell'*Avanti!*, Ugo Intini, che nella comprensibile foga di respingere gli addebiti mossi al suo partito si abbandona a una serie di fantasiose insinuazioni e accuse nei confronti del PCI. Intini dichiara tra l'altro di trovare «stupefacente che i toni più alti nel ricordare l'appartenenza di Calvi alla P2 e nel dare un sapore di scandalo a una normale operazione bancaria vengano proprio da esponenti di partiti e di giornali — il PCI e "Paese Sera" — che hanno dalla stessa fonte ottenuto crediti in misura probabilmente superiore a quella ottenuta dal PSI».

A parte il fatto che non si capisce quali siano i «toni più alti», visto che per quanto ci riguarda abbiamo semplicemente assolto al dovere di una rigorosa informazione, a Intini deve essere sfuggito un passaggio decisivo della deposizione del presidente del Banco Ambrosiano: precisamente quello in cui Calvi afferma che «in verità il PCI ha sempre onorato puntualmente gli impegni versando quanto doveva alle scadenze fissate. Il PSI, invece, meno...». Le singolari considerazioni di Intini sono dunque del tutto pretestuose.

In URSS francobollo dedicato a Longo

MOSCA — Le poste dell'URSS hanno emesso, in questi giorni, un francobollo dedicato al compagno Luigi Longo ad un anno dalla morte. Il valore del francobollo è di sei kopechi. Già dopo la morte del compagno Palmiro Togliatti, le poste sovietiche avevano emesso un francobollo commemorativo che ricordava il grande dirigente politico e segretario del PCI. Anche il francobollo dedicato al compagno Longo è un omaggio al dirigente del PCI e al combattente internazionale per il socialismo.

I colloqui a New York tra Haig e Gromiko

(Dalla prima pagina)

nuovo, serio. E ha aggiunto che i due ministri hanno concordato nella decisione di continuare le conversazioni all'inizio del prossimo anno, probabilmente a Ginevra (quando saranno state avviate le trattative sulle forze nucleari di teatro) e, secondo altre fonti, forse anche a Mosca. La corazza del riserbo è stata forata solo in un altro punto: il portavoce ha autorizzato i giornalisti a desumere dalla lunghezza del colloquio l'estrema ampiezza delle questioni internazionali e bilaterali affrontate. E poi si è saputo che l'ultima mezz'ora è stata dedicata solo ai problemi strettamente sovietico-americani come il commercio e il problema dell'emigrazione ebraica dall'URSS.

Che cos'altro si può ragionevolmente desumere dalle nove ore complessive in cui Haig e Gromiko si sono parlati? Innanzitutto che la decisione di rivedersi ancora sta a dimostrare che i colloqui newyorkesi non sono stati né inutili né privi di speranza, malgrado l'ampiezza del disaccordo che separa i due interlocutori. In secondo luogo è stato stabilito un contatto personale che sarà utilissimo nell'ulteriore sviluppo del dialogo. In terzo luogo che l'asprezza della polemica avviata dalla nuova amministrazione americana contro l'URSS e la durezza del linguaggio usato da Gromiko nel suo discorso all'ONU non hanno reso possibile far seguire a questo incontro il tradizionale invito a Washington per un colloquio con Reagan.

Il fatto che il linguaggio dei due ministri sia stato non quello della polemica di principio, né quello della propaganda ma quello degli uomini d'affari che badano al sodo dei rispettivi interessi è considerato dagli osservatori più seri come una semplice premessa positiva ad un negoziato che si presenta assai difficile anche se si guarda alla sola questione dei missili a medio raggio. E ciò soprattutto per due ragioni: in primo luogo perché l'URSS e gli USA arrivano alla trattativa avendo in mente obiettivi diversi e in secondo luogo perché le armi che dovrebbero essere ridotte sono diventate più piccole, più numerose, più difficilmente individuabili e quindi più difficili da contare di quelle che erano state oggetto dei negoziati sul controllo delle armi svoltisi negli ultimi dieci anni.

Gli Stati Uniti arrivano alla trattativa partendo dalla premessa che è assolutamente necessario elevare il potenziale nucleare della NATO in Europa e, contemporaneamente, discutere con Mosca. I sovietici considerano prioritario bloccare il programma atlantico prima che il primo nuovo missile sia installato. Washington vuole che nel bilancio complessivo delle forze nucleari sovietiche siano inclusi anche i 75 missili SS 20 collocati nella parte orientale dell'URSS e presumibilmente puntati contro la Cina. Questa richiesta è giustificata dalla grande mobilità degli SS 20 che possono essere facilmente spostati su camion. Gli americani non hanno invece ancora deciso se includere nella trattativa i missili sovietici SS 21, SS 22 e SS 23, i bombardieri Bakfire che hanno un raggio d'azione di ottomila km.

Diverso è il punto di vista sovietico, se non altro per il fatto che mentre i nuovi missili americani che dovrebbero essere piazzati in Europa possono raggiungere il suolo sovietico, gli equivalenti missili sovietici non sono in grado di colpire obiettivi negli Stati Uniti. Inoltre l'URSS tende a porre sul tavolo della trattativa anche i missili trasportati dagli aerei e dai sottomarini che sono tutti in grado di colpire il territorio sovietico. La resistenza americana a questa richiesta sovietica si scontra comunque con il rischio di diffondere tra gli alleati europei la convinzione o il sospetto che gli Stati Uniti si preparerebbero a combattere una guerra atomica con l'URSS usando come campo di battaglia l'Europa e risparmiando il territorio statunitense.

Perché non si creda che si sia già instaurato un clima di distensione tra le due superpotenze sarà comunque bene riferire altre due notizie. Entro questa settimana Reagan dovrà prendere decisioni cruciali — le più gravi che un presidente americano abbia mai fronteggiato — in materia di armi micidiali: che cosa fare del missile MX? Installarlo nel Nevada e nello Utah, come richiesto dall'aviazione, prescindendo dall'opposizione insorta in questi due Stati? Oppure piazzarlo su navi o su sottomarini? Oppure lasciar cadere questo progetto e costruire armi più piccole e più economiche e sistemarle nei silos esistenti protetti dai missili antibalistici? E ancora: dare il via alla costruzione del bombardiere B-1, che fu bloccata da Carter nel 1977, un aereo che costa quasi 250 miliardi di lire e di cui ne dovrebbero essere fabbricati 50 esemplari? E quanti nuovi sottomarini atomici Trident mettere in cantiere, con i loro missili capaci di distruggere i depositi di missili sovietici?

Il più grande avvocato del riarmo americano, il ministro della difesa Caspar Weinberger ieri ha presentato una «memoria» di 99 pagine per sostenere i progetti che stanno a cuore al Pentagono e alle industrie che vivono di queste colossali commesse. Si tratta di un libro bianco sulla potenza militare sovietica, pieno di cifre, di grafici e di disegni colorati. Non ci sono grandi novità rispetto a quanto Weinberger aveva detto al Congresso per descrivere la minaccia sovietica e sollecitare il riarmo dell'America. Secondo questa pubblicazione, i sovietici hanno 180 divisioni collocate all'interno dei confini dell'URSS, nell'Europa Orientale, in Mongolia e in Afghanistan. L'URSS possiede inoltre cinquantamila carri armati e ventimila pezzi di artiglieria, 5.200 elicotteri e 3.500 bombardieri (compresi quelli dei paesi del Patto di Varsavia). L'arsenale nucleare sovietico consisterebbe di settemila testate di missili intercontinentali con 1.398 punti di lancio, 950 sottomarini lanciamissili, 156 bombardieri a largo raggio e diecimila missili terra-aria. Il libretto del Pentagono evita però qualsiasi confronto con le corrispondenti attrezzature militari americane e mira a giustificare l'assunto, enunciato da Weinberger in una prefazione di due pagine secondo cui la potenza militare sovietica è oggi notevolmente superiore a quella di dieci anni fa.

L'attacco ai Comuni

(Dalla prima pagina)

pure per vie diverse, riconduce le scelte compiute negli enti locali e regionali entro i vincoli fissati dal quadro politico nazionale. Fino a qualche tempo fa il PSI parlava, anche in sede locale, di «governabilità» cioè motivava le alleanze con la DC con la necessità di assicurare il governo laddove non esistono condizioni per coalizioni diverse (c'è addirittura il caso di Novara dove un sindaco del PSDI, alla testa di una giunta di sinistra, è stato cacciato dall'accordo fra PSI e DC). Parlare di «giunta bilanciata» vuol dire invece che la costituzione di una giunta di sinistra deve essere pagata con un favore alla DC da qualche altra parte. Nelle città e regioni precedentemente indicate era possibile riconfermare, come gli elettori avevano indicato, le amministrazioni di sinistra.

La linea delle «giunte bilanciate» viene giustificata con il tentativo di sostituire la centralità socialista alla vecchia centralità dc. Ma allearsi con il PCI non è, evidentemente, la stessa cosa che allearsi con la DC. Così la «centralità» e il «bilanciamento» annullano il merito dei problemi, le scelte nell'intento di rispondere alle attese di buongoverno della gente e, facilmente, divengono una tecnica per l'occupazione del potere.

Ci sono cifre che dovrebbero far riflettere: il PSI, come è noto, è ben lontano nei risultati elettorali dalla DC e dal PCI, ma ha quasi altrettanti assessori del primo e più di quanti ne abbia il secondo partito citato. Ogni 1.2 consiglieri comunali socialisti c'è un assessore socialista, cioè quasi tutti gli eletti socialisti hanno anche una carica nelle giunte.

E' certo molto importante che a Roma — come del resto a Genova — sia stata confermata una giunta di sinistra, che socialisti e comunisti abbiano trovato un'intesa programmatica nella continuità del cambiamento nella vita della capitale, e questo malgrado i ripetuti attacchi di Piccoli e Longo, così che si può dire che il popolo romano ha vinto due volte: eleggendo la giunta di sinistra e sconfiggendo l'arroganza di potere della DC. E altrettanto è da sottolineare che i dieci capoluoghi di regione già conquistati dalle sinistre sono rimasti alle sinistre. Ma vorremmo osservare che, per esempio, a Bari è stata perduta un'occasione di compiere un effettivo atto di rinnovamento. Il particolare successo del PSI in quella città permetteva una svolta coraggiosa (di tipo mitterrandiano, si è arrivati a dire), che avrebbe avuto il sostegno del PCI, insieme ai gruppi laici e socialisti. Si è preferito invece, dopo una lunghissima trattativa sui posti da assegnare, mantenere l'alleanza con la DC. Comprendiamo, tuttavia, la differenza che c'è tra il sindaco socialista ora eletto a Bari e il vecchio sindaco dc. Comprendiamo, ma siamo in attesa dei risultati della nuova amministrazione.

Del resto all'assemblea dell'ANCI — l'associazione dei comuni italiani — che si apre oggi, e al quale parteciperò — ci dice concludendo il compagno Cossutta — i problemi reali non mancheranno di venire al pettine. L'autonomia dei Comuni sorge da tradizioni e necessità profondamente radicate e non sono formule politiche intercambiabili quelle che possono permettere il buongoverno delle città, le risposte adeguate alle esigenze più urgenti delle cittadinanze e ai problemi della qualità della vita. Noi comunisti non andremo solo a criticare le misure del governo, ma avanzeremo anche nostre proposte. Pensiamo che anche altri lo faranno. Sarà un confronto utile per tutti.

Nilde Jotti in Cina

(Dalla prima pagina)

ferto all'ospite italiana Peng Chong ha detto che oltre allo «*sviluppo dei rapporti di amicizia e di cooperazione tra la Cina e l'Italia*», questa prima visita di un presidente della Camera italiana in Cina, «*favorisce la salvaguardia della pace mondiale*». Ha colpito i presenti la totale assenza nel suo discorso dei toni polemici e degli inviti all'unità dell'Europa «*contro l'egemonismo*» che tradizionalmente caratterizzano gli interventi ufficiali in occasioni del genere.

Nella sua replica Nilde Jotti ha ricordato i fatti più inquietanti che fanno sì che l'incontro avvenga «*in un momento in cui gravi sono i pericoli per l'umanità*»: le vicende dell'Iran e il perdurante stato di guerra nel Medio Oriente, l'occupazione sovietica dell'Afghanistan, l'installazione degli SS-20 nei paesi del Patto di Varsavia e la decisione della NATO di rispondere con l'installazione di missili Pershing e Cruise nei paesi del Patto atlantico, cosa che «*ha concentrato in Europa il più alto potenziale distruttivo atomico*» e fatto di questo continente la zona dove il pericolo di guerra è più concreto e dove essa avrebbe le più disastrose conseguenze, la decisione degli Stati Uniti di fabbricare la bomba N.

«*Di fronte a questa realtà* — ha aggiunto — *è pericoloso che le decisioni che riguardano tutto il mondo spettino soltanto alle due superpotenze. Si è ormai aperta una fase storica nuova che esige la fine del bipolarismo e la partecipazione attiva alla determinazione della politica mondiale di tutti gli Stati che nel corso di questi ultimi trent'anni hanno ripreso forza economico-politica o sono apparsi come soggetti nuovi sulla scena del mondo: la Cina, l'Europa, il Terzo mondo*». «*Proprio perché questa partecipazione si realizzi* — ha sottolineato — *su basi di reciproca eguaglianza e dignità è necessario sempre e ovunque affermare e difendere l'indipendenza e la sovranità di ogni nazione e il principio dell'autodeterminazione dei popoli*».

Nilde Jotti è accompagnata nel suo viaggio anche da Marisa Malagoli, figlia adottiva sua e di Togliatti. Il calore che, sin dalle prime battute, circonda gli ospiti assume particolare rilievo per il fatto che la compagna Jotti è insieme presidente della Camera e autorevole esponente del PCI.

abbonatevi a l'Unità

Jet libico intercettato a Ustica

(Dalla prima pagina)

goslava da Bucarest. E' probabile che al momento dell'avvicinamento tra caccia italiani e jet libico nel cielo di Ustica, Gheddafi fosse già arrivato a Tripoli.

Ma la notizia dell'intercettamento è arrivata ugualmente come una bomba negli ambienti dell'aeronautica italiana chiamati direttamente in causa per l'accaduto. La prima reazione è stata quella della chiusura a riccio; su ogni informazione è stato fatto il *black out*: sono irrintracciabili gli ufficiali incaricati delle relazioni con i giornalisti, è stata la risposta a caldo.

In un secondo momento è stato corretto il tiro con due comunicati in cui, senza fare riferimenti a Gheddafi, si conferma in pieno l'episodio dell'intercettamento ma si cerca di minimizzarlo al massimo facendolo apparire come un'operazione di normale amministrazione. E' stato affidato al generale Mangani del reparto relazioni pubbliche dell'aeronautica il compito di spiegare cosa è successo tra l'aereo militare italiano e il jet libico. Secondo questa ricostruzione il Boeing 727 partito da Zurigo alle 13 e 25 minuti (volo LN 163) e diretto a Tripoli «è stato in un primo momento preavvisato con una comunicazione da Roma: al silenzio del pilota abbiamo risposto inviando un caccia che si è limitato ad intercettare e a seguire l'aereo libico fino al limite dello spazio aereo italiano».

«Una normale operazione di intercettazione» l'ha definita il generale Mangani tanto più necessaria «dal momento che l'aereo passeggeri libico non ci risultava, come non ci risulta tuttora, che fosse autorizzato ad attraversare lo spazio aereo italiano».

Un intervento di routine, quindi. A riprova, dall'Aeronautica militare hanno fatto sapere che appena qualche giorno fa ci sono stati nei nostri cieli altri intercettamenti: due aerei inglesi e un altro aereo libico in volo da Belgrado verso Tripoli (la stessa rotta seguita ieri dal jet di Gheddafi).

Quando un aereo straniero — questa in sostanza la tesi degli ambienti militari italiani — sorvola spazi aerei nazionali in maniera «irregolare», senza che nessuno ne sappia niente, è regola che i caccia vadano su e prendano contatto con il pilota e lo riconducano nella rotta giusta oppure fuori degli spazi aerei nazionali. C'è un regolamento internazionale (le norme Icao: International control airdrome operation) una specie di Bibbia dell'aria che regola il volo e che tutti sono tenuti a rispettare. L'aereo libico avrebbe volato al di fuori di queste disposizioni; intercettarlo — questa in sostanza la conclusione dei militari — era più che doveroso per riportare le cose al loro posto.

Ma i Boeing 727 della Libyan airlines passano regolarmente il lunedì e il mercoledì di ogni settimana sopra gli spazi aerei nazionali e sopra Ustica. E' scritto in qualsiasi orario aereo, lo confermano i controllori di volo che seguono normalmente sui loro radar gli aerei libici e lo sanno perfino le signorine agli sportelli della Libyan airlines. Questi voli sono schedulati — come si dice in linguaggio tecnico — sono stati cioè notificati con mesi di anticipo alle autorità italiane preposte al controllo al volo le quali rilasciano le relative autorizzazioni. Le compagnie di bandiera in genere le richiedono all'inizio dell'anno quando annunciano gli orari e i tragitti dei loro aerei.

Il jet della Libyan airlines stava volando in un'aerovia già seguita decine di altre volte: Zurigo - Milano - Elba - Ponza - Ustica - Palermo e da qui verso la Libia. Dalla sala di controllo dell'aeroporto di Ciampino lo hanno seguito normalmente sui radar e hanno anche parlato con il pilota. Tutto nella più perfetta normalità del traffico aereo, quindi.

I portavoce dell'Aeronautica militare sostengono invece che l'aereo di linea libico non «era autorizzato ad attraversare lo spazio aereo italiano» e che il pilota non ha risposto alle comunicazioni da Roma.

Evidentemente qualcosa non quadra. Ci sono due possibilità. La prima: che l'aereo libico abbia giustificato l'intervento dei caccia italiani commettendo davvero qualche «irregolarità» (ma quale, dal momento che tutti sanno che jet libici e lo sanno perfino le signorine agli sportelli della Libyan airlines. Questi voli sono schedulati — come si dice in linguaggio tecnico — sono stati cioè notificati con mesi di anticipo alle autorità italiane preposte al controllo al volo le quali rilasciano le relative autorizzazioni. Le compagnie di bandiera in genere le richiedono all'inizio dell'anno quando annunciano gli orari e i tragitti dei loro aerei. E' scritto in qualsiasi orario aereo, lo confermano i controllori di volo che seguono normalmente sui loro radar gli aerei